

CENTRO STUDI RENATO BORDONE
SUI LOMBARDI, SUL CREDITO E SULLA BANCA

*«Con l'augurio che il mestiere
di studioso sia causa di gioia»*

Giornata di studio in memoria di Renato Bordone



a cura di Gian Giacomo Fissore, Barbara Molina, Ezio Claudio Pia

atti di convegno / 7

Atti di convegno, 7

Comitato scientifico

Gian Giacomo Fissore

Jean-Louis Gaulin

Maria Giuseppina Muzzarelli

Luciano Palermo

Giovanna Petti Balbi

Giuseppe Sergi

Giacomo Todeschini

CENTRO STUDI RENATO BORDONE
SUI LOMBARDI, SUL CREDITO E SULLA BANCA

«Con l'augurio che il mestiere di studioso sia causa di gioia»

Atti della Giornata di Studi in memoria di Renato Bordone
Asti, 7 maggio 2011

a cura di Gian Giacomo Fissore, Barbara Molina, Ezio Claudio Pia

Asti 2013

«Con l'augurio che il mestiere di studioso sia causa di gioia»

a cura di Gian Giacomo Fissore, Barbara Molina, Ezio Claudio Pia

Asti, Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca, 2013, pp. 256
(Atti di convegno, 7)

ISBN 9788889287118



Volume pubblicato con il contributo della “Fondazione Cassa di Risparmio di Asti”
e di Biblioteca Astense, Centro studi Renato Bordone sui Lombardi sul credito e sulla banca, Diocesi di
Asti, Istituto per la storia della Resistenza e della Società contemporanea in Provincia di Asti, Osservato-
rio del Paesaggio per il Monferrato e l’Astigiano, Polo Universitario Asti Studi Superiori, Società di Studi
Astesi.

Il volume è stato realizzato da Astigrafica s.n.c.

Progetto grafico e impaginazione
Astigrafica - Asti

© 2013 Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca

INDICE

PRESENTAZIONI

S.E. MONS. FRANCESCO RAVINALE, Vescovo di Asti

DOTT. MICHELE MAGGIORA, Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Asti

PREMESSA

GIUSEPPE SERGI, *Uno storico delle connessioni* pag. 13

PERCORSI STORIOGRAFICI

GIOVANNA PETTI BALBI, *Lombardi e mercanti-banchieri nella società europea medievale* pag. 17

GIAN GIACOMO FISSORE, *Tessere di un mosaico. Il notariato ecclesiastico in Asti a partire dall'edizione di un frammento di manuale notarile dell'Archivio capitolare della Cattedrale* pag. 25

MASSIMO VALLERANI, *Città e comune negli studi di Renato Bordone* pag. 61

EZIO CLAUDIO PIA, *Una città e un territorio come caso di studio: modelli scientifici per la storia astigiana* pag. 67

EMANUELE BRUZZONE, *Renato Bordone e la città medioevale. Una traccia weberiana* pag. 81

BLYTHE ALICE RAVIOLA, *Renato Bordone, la storia moderna e la storia di Asti: un dialogo spezzato ma seminale* pag. 85

FILIPPO GHISI, *Il neomedievalismo di Renato Bordone: dall'America al Borgo Medievale di Torino* pag. 93

AL SERVIZIO DELLA CULTURA

PAOLA GUGLIELMOTTI, SANDRO LOMBARDINI, LUIGI PROVERO, ANGELO TORRE, *Il "Casalis" e Renato Bordone* pag. 101

VINCENZO GERBI, *Renato Bordone, docente di storia dell'alimentazione* pag. 107

NICOLETTA FASANO, *Renato Bordone e la passione per la contemporaneità* pag. 109

MARIA GATTULLO, <i>Uno storico sensibile alla comunicazione: Renato Bordone e una iniziativa dell'Archivio di Stato di Torino</i>	pag. 115
BARBARA MOLINA, <i>Gli archivi come fonti: linee di ricerca tra i documenti dell'Archivio Storico del Comune di Asti</i>	pag. 121
GUGLIELMO VISCONTI, <i>Archivi ecclesiastici e storia locale. Un punto di partenza: la Storia della Chiesa d'Asti di Gaspare Bosio (1894)</i>	pag. 125
PAOLO MIGHETTO, ... <i>da Asti tutt'intorno. Esperienze di studio con Renato Bordone</i>	pag. 133
FRANCO CORREGGIA, <i>Renato Bordone e le storie di Muscandia</i>	pag. 139
MARCO DEVECCHI, <i>Renato Bordone: lo studioso, il ricercatore e l'appassionato conoscitore del paesaggio astigiano</i>	pag. 147
CARTE E DOCUMENTI	
ALBERTO CROSETTO, <i>La conoscenza dell'antico in Asti: riusi medievali</i>	pag. 153
BALDASSARRE MOLINO, <i>Renato Bordone e l'Astisio: l'inizio di una ricerca che continua</i>	pag. 165
DANIELA NEBIOLO, <i>Damiano Travio aromatario in San Damiano</i>	pag. 171
COSTANTINO GILARDI, <i>Nota biografica su monsignor Giacomo Gorla (1571-1648), vescovo di Vercelli e fondatore dell'Opera di Sant'Elena in Villafranca</i>	pag. 177
DONATELLA GNETTI, <i>Un curioso manoscritto di giochi del XVIII secolo</i>	pag. 209
CARLA FORNO, <i>"Lascerò ad altri l'impresa di storicamente narrare": Vittorio Alfieri tra letteratura e storia</i>	pag. 215
ARIS D'ANELLI, <i>Edoardo Perroncito (1847-1936), "benemerito dell'Umanità"</i>	pag. 231
DARIO REI, <i>Ex voto, memoria, storia</i>	pag. 235
FRANCESCO SCALFARI, <i>Il posto della nostra specie tra evoluzione naturale e storia umana</i>	pag. 243
PAOLO DE BENEDETTI, <i>Conclusioni</i>	pag. 252

Nel maggio 2011, sono intervenuto alla giornata di studio in onore di Renato Bordone, sentendola come occasione preziosa per tenere viva la memoria di una figura di assoluto rilievo per ciascuno di noi, per l'ambiente astigiano e per il mondo della cultura.

Quando pensiamo a Bordone pensiamo innanzi tutto ad una insigne figura di studioso, di assoluto prestigio per la conoscenza del Medio Evo, attento all'evoluzione della storia attraverso una ricerca rigorosa e una metodica consultazione dei documenti. In questa prospettiva ricordiamo volentieri una figura che ha lasciato una traccia indelebile nella storiografia e nella conoscenza accurata delle vicende storiche del nostro territorio.

Da tale considerazione emerge il secondo aspetto che mi preme mettere in evidenza di questo insigne personaggio: l'amore al territorio, che per un verso fu stimolo ad una conoscenza documentata della vicende delle sue popolazioni e, per altro verso, contribuì notevolmente a corredare il nostro ambiente di studi storici altamente scientifici, in vista di una conoscenza sempre più accurata. Ovviamente l'amore per il territorio emergeva in tutti gli aspetti della sua persona, che non disdegnava di passare dal rigore dello studio ad una presenza attiva e appassionata in tutte le espressioni più nobili della vita dei nostri paesi.

Da questa presenza sempre serena, interessata e cordiale raccolgo un terzo aspetto della sua personalità: tutti noi ricorderemo Renato Bordone soprattutto come un caro amico, che si accompagnava con noi in empatia assoluta, mettendo a disposizione tutte le dimensioni di una personalità bella, capace di arricchire chi avvicinava con la cultura e la personalità dello studioso, ma anche con la partecipazione attiva alle vicende quotidiane, con la semplicità del rapporto e con la schiettezza dell'amicizia.

In questa luce ricordo volentieri l'uomo che ha vissuto intensamente la sua vita di famiglia, il cittadino disponibile a offrire la sua competenza per il bene del territorio e anche il cristiano praticante, sempre presente nella vita della comunità parrocchiale e preoccupato di non lasciar dimenticare gli ideali che l'hanno realizzata nel corso della storia e di valorizzare le opere di arte espressiva e architettonica che stanno a testimoniare l'interessante vicenda culturale di cui siamo debitori e che costituisce un'eredità assolutamente da non perdere.

La ricchezza di questo volume non mancherà di aiutarci a indagare tutte le dimensioni di una personalità ricchissima, per conservarne una memoria adeguata.

✘ Francesco Ravinale
Vescovo di Asti

La pubblicazione degli Atti della Giornata dedicata alla memoria del professor Renato Bordone costituisce il sentito e doveroso omaggio che l'Astigiano e la comunità degli studi legata a questo territorio offrono a una personalità che ha riversato con generosità e dedizione totalizzanti le proprie competenze nella conoscenza e nella valorizzazione del nostro comprensorio, al quale ha dedicato indagini di assoluta originalità, restituendone l'articolata vicenda nel lungo periodo. L'attività scientifica del professor Bordone si è esplicata per oltre un quarantennio all'interno della prestigiosa Scuola medievistica dell'Università di Torino – rivelando quella che voci autorevoli hanno riconosciuto come una straordinaria versatilità – e ha contribuito a costruire modelli scientifici largamente diffusi nella storiografia internazionale. Numerose le linee di ricerca con le quali si è confrontato in modo fecondo il magistero di Renato Bordone: l'approccio innovativo alle origini del Comune, l'inquadramento insuperato di storia della città, la lettura delle strutture signorili tardo-medievali, la scoperta della centralità dei "Lombardi" astigiani nel credito europeo e ancora il tema diacronico del confine, fino al neomedioevo, espressione della reinvenzione del passato in periodi storici particolarmente legati al retaggio di epoche lontane.

Un quadro entro il quale Asti occupa una posizione di primo piano poiché le fonti locali e le specificità di questo territorio hanno costituito le basi per la definizione di veri e propri casi di studio. Ma sull'Astigiano, Bordone ha rivolto un impegno profondo anche per animare dinamiche di conoscenza e di confronto, valorizzando le relazioni con gli Enti preposti alla ricerca, alla promozione culturale e alla tutela, e soprattutto con le persone.

Lo testimonia l'orditura di questo volume nel quale emergono articolate progettualità e filoni distinti di studio, accompagnati con autorevolezza e sensibilità da Renato Bordone, che davvero ha saputo rendere il mestiere di studioso «causa di gioia». Il valore di questa lezione deriva non solo dall'essere strettamente connessa al nostro comprensorio, bensì dalla forza generativa di insegnamenti che non vengono meno e dai quali non possono prescindere le prospettive di conoscenza di questo territorio.

Dottor Michele Maggiora
Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti

*Renato Bordone, la storia moderna e la storia di Asti:
un dialogo spezzato ma seminale*

BLYTHE ALICE RAVIOLA

Il magistero di Renato Bordone – lo diranno tutti in queste pagine – ha segnato generazioni di studenti e di studiosi ed è destinato a perdurare per la qualità scientifica e la chiarezza metodologica che sempre l'hanno contraddistinto. Se ciò è ovvio per il Medioevo, che ha studiato con rigore e passione, non è meno vero per altri ambiti di ricerca nei quali si è avventurato con altrettanta serietà e curiosità. Sono noti i suoi lavori sulla cultura del neogotico e sul *revival* medievale nel corso del XIX secolo, nei quali ha saputo cogliere la passione degli eruditi ottocenteschi non tanto per i secoli proverbialmente (ed erroneamente) bui, quanto per la tradizione comunale italiana, sostrato della civiltà peninsulare prima e dopo l'unificazione, e per gli aspetti cerimoniali e artistici rielaborati in un gusto che è stato a lungo stigmatizzato ma che in realtà raggiungeva talora vertici di raffinatezza e di filologia interpretativa.

A separare il Medioevo vero e proprio da quello rielaborato nell'età del Positivismo era, ed è, l'età moderna, cesura fra le due epoche distanti, e a sua volta oggetto di studio autonomo da parte della storiografia. Proprio quest'ultima, anzi, per convenzione e praticità confessionale ha finito per erigere quasi una barriera fra il Quattro e il Cinquecento, assegnando al primo i germi della decadenza ultima del mondo latino e al secondo le novità e le conquiste degli Stati nazionali. Quanto questa dicotomia risulti ormai inopportuna e fasulla, lo hanno dimostrato i migliori manuali e le più acute analisi interpretative. Analisi fra le quali vanno collocati numerosi interventi di Bordone sul panorama europeo e italiano in generale¹, e piemontese in particolare. L'idea di un lungo Medioevo, o di una modernità che non decolla fino alla Rivoluzione francese e – in area sabauda – fino all'età napoleonica, era anche sua e ne avevamo discusso sia in pubblico sia in privato. Le conversazioni sul tema con Renato, che molto mi mancano, hanno avuto l'effetto di aprire i miei orizzonti di modernista "pura" e, attraverso lo studio del territorio, di cogliere a mia volta le forti commistioni fra il prima e il dopo, sempre che prima e dopo siano ancora espressioni sensate e tenuto conto che, se valide, la loro collocazione temporale continua a oscillare a seconda dei fenomeni storici.

Pur essendo ben conscio delle fratture – alcune dirompenti, altre delegate alla teoria politica – arretrate dall'età moderna agli assetti politico-territoriali, Bordone ravvisava nei suoi casi di studio la resistenza delle consuetudini e l'elastica permanenza di alcune strutture medievali, sintomo della loro stessa vitalità e validità. Nell'illustrare una lite di

¹ La testimonianza ultima è la bella ed eloquente *Premessa* comune di R. Bordone e G. Sergi al manuale *Dieci secoli di medioevo*, Torino, Einaudi, 2009.

lunguissimo periodo fra Piovà Massaia e Cerreto d'Asti allude a un «passato non omogeneizzato dalla costruzione territoriale dello Stato moderno» e ad anomalie amministrative che paiono tali più ai nostri occhi che a quelli dei contemporanei: «territori senza comunità e comunità senza territori costituivano in Piemonte situazioni se non proprio normali, certo non inconsuete nel (lungo) trapasso tra medioevo ed età moderna»². Laddove l'aggettivo *lungo* acquista forza persino fra parentesi e rimanda a fenomeni secolari, talvolta vischiosi, talora inevitabilmente durevoli. Sempre qui, la constatazione della resistenza di «tracce consistenti dell'originaria gestione complessiva ancora in età moderna»³ porta l'autore a concludere che, nonostante «l'adeguamento» alle modifiche sostanziali dell'impianto amministrativo, «non mancano inerzie e resistenze, talvolta di lunghissima durata, con conseguenze che creano anomalie amministrative perduranti fino ai giorni nostri»⁴.

La sua vocazione di studioso del paesaggio come risultato delle pratiche antropiche, unita al suo interesse per la cultura erudita e positivista orientata alla conoscenza scientifica del passato, lo aveva condotto a dar vita a un'esperienza pressoché unica negli attuali circuiti accademici italiani: la creazione di un polo di ricerca e di ricercatori che, sulla scorta del *Dizionario geografico* di Goffredo Casalis⁵ ma con la metodologia contemporanea, ragionassero sulla densità dei luoghi e comuni piemontesi. Lo spunto era derivato proprio dalla lite fra Piovà e Cerreto e da una consulenza prestata da Bordone agli uffici giudiziari coinvolti nell'analisi del caso, a riprova dell'utilità pratica della storia, di cui, nell'opinione corrente, è così difficile dimostrare la palpabilità. Ma l'idea era maturata anche grazie alla frequentazione di lavori accurati come la *Corografia* dell'astigiano Gian Secondo De Canis, studiata dallo stesso Bordone⁶, e appunto dalla mole impressionante di informazioni, ancorché spesso imprecise, raccolte da Casalis e dai suoi collaboratori negli anni fertili della storiografia carloalbertina⁷. Il "nuovo Casalis", come si era chia-

² R. BORDONE, *Le comunità e gli uomini del pievanato. La difficile delimitazione dei confini territoriali fra Piovà Massaia e Cerreto d'Asti*, in «I Quaderni di Muscandia», n. 10, autunno-inverno 2010, pp. 129-144. È uno degli ultimi articoli editi dell'autore, che però lo aveva già presentato – con lievi differenze e il titolo "*Promiscuità territoriale*" e *delimitazione del confine in Piemonte. Il caso di Piovà Massaia e Cerreto d'Asti* – su «Reti medievali», VII, 1, 2006 (ora consultabile on line all'indirizzo: http://www.dssg.unifi.it/_Rivista/saggi/Confini_Bordone.htm).

³ Ivi, p. 143.

⁴ Ivi, p. 144.

⁵ Si tratta dell'arcinoto *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, a cura di G. Casalis, Torino, G. Maspero libraio e Cassone, Marzorati, Vercellotti tipografi, 1833-1856, 28 voll.

⁶ R. BORDONE, *Proposta per una lettura della "Corografia astigiana" dell'avvocato G. S. De Canis*, Asti, Cassa di Risparmio, 1977.

⁷ Sul punto rimando senz'altro a G. ROMAGNANI, *Prospero Balbo: intellettuale e uomo di Stato (1762-1837)*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1988, 2 voll., in particolare il secondo, *Da Napoleone a Carlo Alberto, 1830-37*.

mato nelle riunioni preliminari dei primi anni Novanta, aveva poi ceduto il posto allo *Schedario storico territoriale dei comuni piemontesi*, un'impresa cui molti studiosi della mia generazione hanno partecipato e che continua a dare i suoi frutti. Vi si condensavano, e tuttora vi si condensano, alcune delle più radicate convinzioni di Renato Bordone sulla necessità di infrangere le più tradizionali barriere periodizzanti e soprattutto di instaurare un dialogo serrato e aperto fra medievisti e modernisti; questi ultimi attenti però alle dinamiche territoriali più che a quelle convenzionalmente istituzionali. L'adesione al progetto di Angelo Torre e di Sandro Lombardini, coordinatori con Bordone e Paola Guglielmotti dell'équipe cangiante di questi ultimi due decenni, rivela l'indirizzo sociale e micro-storico impresso all'iniziativa⁸. Un indirizzo, tuttavia, non facile né immediato e frutto di lunghi e corposi seminari nei quali venivano e vengono discusse le categorie interpretative prevalenti (per esempio il concetto di *spazio* o quello storico-geografico di *maglia amministrativa*) e il ruolo giocato dalle istituzioni nella costituzione degli assetti territoriali. Per chi, come l'autrice del presente contributo, proviene da una tradizione storiografica differente si è trattato di un banco di prova complesso, non scervo di incomprensioni o di perplessità per un approccio profondamente modellizzante. E tuttavia i dibattiti aperti fra specialisti di settori diversi della medievistica e della modernistica hanno permesso di individuare punti di vista più sfaccettati e di coniugare temi e ambiti solo in apparenza distanti come l'origine e lo sviluppo dei luoghi nell'alto medioevo, i fenomeni della feudalità fra Medioevo ed età moderna, l'imposizione dei mandamenti in età napoleonica, l'attuale andamento demografico. Personalmente, ho imparato a sfumare l'impatto delle normative statuali sulle dinamiche politico-amministrative locali, a utilizzare fonti nuove come i catasti o le liti confinarie per comprendere l'interazione fra due o più comunità, o fra giurisdizioni, e a leggere con una sensibilità nuova i processi di lungo periodo che già mi avevano interessata riguardo al Monferato. Una serie di insegnamenti, questi, che ascrivo in buona misura al magistero di Renato Bordone e che mi hanno portata in più di un'occasione a proporre un'ibridazione quanto più possibile feconda fra micro-storia e storia delle istituzioni, per esempio in relazione alla genesi dei piccoli stati preunitari⁹.

Nel dare vita e voce – con generosità interdisciplinare e, cosa ben rara, generazionale – al suo progetto, Bordone aveva molto chiari i pericoli dell'oscillazione fra interpretazione accademica e storia locale. Vitale era il suo monito a favorire il «rapporto dialettico che deve tenere unito l'orizzonte di ricerca, onde evitare che – come spesso accadeva (e talora ancora accade) – la ricerca locale si estranei totalmente dal contesto in cui il luogo in esame è inserito, provocando deformazioni prospettiche di palese ingenuità, prima ancora

⁸ Per un primo bilancio collettivo cfr. *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, Atti del convegno internazionale di studi, Alessandria, 26-27 novembre 2004, a cura di R. Bordone, P. Guglielmotti, S. Lombardini, A. Torre, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007.

⁹ Mi permetto di rinviare al mio *L'Europa dei piccoli stati. Dalla prima età moderna al declino dell'Antico Regime*, Roma, Carocci, 2008.

che di falsa ricostruzione»¹⁰. Un consiglio, nel suo caso, praticato sul campo. Non solo, come ogni storico che si rispetti, egli sapeva rifuggire dalla “retorica dello stupore” che Giuseppe Sergi e Giuseppe Ricuperati hanno smascherato con abilità al cospetto di molti studenti. Era in grado di compiere il percorso inverso, conferendo dignità agli studi sul territorio quando ampi settori della storiografia alta li consideravano (li considerano?) di minor rilevanza, se non miopi ed eccessivamente eruditi. Non è questa la sede per ricordare le diatribe disciplinari fra scuole storiografiche diverse. Basti dire che per decenni, in ambito modernistico, i discepoli di Franco Venturi e quelli di Marino Berengo hanno percorso strade parallele, gli uni sui binari della storia delle idee, gli altri sul sentiero della storia urbana, senza che gli apporti fondamentali di entrambe le correnti intellettuali dialogassero fra loro. Peraltro, sulla *mailing list* della Sisem, la Società degli storici dell’età moderna, di recente ha avuto luogo un dibattito sul vero significato del concetto di storia locale e sui criteri di valutazione delle pubblicazioni nel settore, spesso ancora considerate di minor importanza nonostante il livello scientifico degli autori e delle riviste specializzate.

Discorrendo con Renato di tali problematiche, non era raro cogliere sorpresa mista a fastidio verso i colleghi che poco amavano e capivano le indagini di lungo periodo su luoghi e territori. Come i film (altra sua passione), le storie non potevano e non possono che essere buone o cattive, ben fatte o mal fatte. Sembra scontato, come paiono familiari a tutti gli storici le pagine immortali di Marc Bloch¹¹, ma è pur vero che talune gerarchie disciplinari non hanno cessato di essere condizionanti.

Conoscitore profondo del contado d’Asti, Bordone aveva promosso negli ultimi anni una serie di monografie agili, ma ricche di contenuti; modeste forse nella veste tipografica, ma di qualità sotto il profilo della ricerca d’archivio. I volumetti collettanei su Valfenera¹², sulla sua Villafranca, su Castell’Alfero¹³, su Montemagno, Calliano e Moasca¹⁴, così come l’esplorazione delle propaggini estreme dell’Astigiano medievale e moderno offerta in raccolte di saggi sull’area del Belbo e sul Monferrato¹⁵, sono testimonianze

¹⁰ Così R. BORDONE in *L’opera di Raffaele Menochio nella cultura erudita e civile dell’Ottocento*, in R. MENOCHIO, *Memorie storiche della città di Carmagnola*, ristampa anastatica della prima edizione arricchita da saggi orientativi e bibliografici, a cura di G. G. Fissore, Cavallermaggiore, Gribaudo editore, 1993, pp. XV-XXII (la citazione da p. XVIII).

¹¹ M. BLOCH, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1993 (I ed. or. 1949; I ed. it. 1950).

¹² *La filatura di Valfenera. Ambiente e tecniche in una comunità astigiana dal Settecento al secondo dopoguerra*, a cura di R. Bordone e G. Carpignano, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 1991.

¹³ *Castell’Alfero. Otto secoli di arte e storia*, Asti, Astigrafica, 2008, in cui si distingue l’intervento di Bordone dal titolo *Una “villanova” di frontiera fra Asti e il Monferrato*, pp. 23-43.

¹⁴ *Montemagno tra arte e storia; Note su Calliano in età moderna; Moasca tra Medioevo e Ottocento*. Tutti e tre i volumi sono stati editi per sua iniziativa come «Quaderni della Provincia di Asti», rispettivamente nel 2001, 2002 e 2008.

¹⁵ R. BORDONE, *Un principato difficile: il marchesato di Monferrato tra comunità soggette e fedeltà personali*,

di buona storia locale inquadrata nel tessuto storiograficamente ampio fornito dal curatore. Si trattava, per usare le sue parole, di adottare «un modello che, a differenza di quanto accadeva nel passato, proponesse la ricerca di storia locale come frutto collettivo delle competenze specifiche dei collaboratori»¹⁶. Per tale ragione la storia dell'arte, come dell'architettura, del paesaggio, dell'alimentazione e dell'agricoltura o della proto-industria vi sono contemplate in modo armonioso.

Tutto concorreva a far da cornice a uno dei suoi interessi primari: Asti. Non è compito di queste brevi riflessioni ripercorrere per intero la bibliografia di Renato Bordone, ma è giusto e naturale che il suo nome e quello della città restino associati per sempre, e non solo per i secoli XII-XV. Le sue incursioni nella storia moderna astigiana erano frequenti, con il duplice scopo di seguire lo sviluppo di fenomeni antecedenti e di studiare l'età media attraverso gli occhi critici ed eruditi dei suoi interpreti più prossimi. A quest'ultimo filone appartengono le preziose ricerche sulla codicistica urbana e una serie di lavori pionieristici sull'economia astese dopo i trionfi dell'«aristocrazia del denaro» che egli stesso aveva contribuito a individuare e definire a livello europeo¹⁷. Proprio attraverso l'analisi dell'evoluzione (o dell'involuzione, sotto certi profili) dei circuiti di credito regionali, Bordone ha dato impulso in Piemonte a temi che altrove – per esempio in area emiliano-romagnola – sono affrontati senza brusche interruzioni fra Quattro e Cinquecento e che invece restano ancora poco praticati per gli spazi subalpini. È evidente però che si insiste sul Cinque e sull'Ottocento come momenti di svolta e di relativa novità.

In fondo, alla luce dei suoi studi e delle ricerche promosse grazie al Centro studi sui Lombardi e il credito nel Medioevo da lui creato, non era difficile giungere al ribaltamento del *topos* del buio medievale. La Asti a lui familiare, e cara, era stata uno dei poli economici d'Europa, patria di mercanti intraprendenti, fucina di banchieri e di tecniche bancarie all'avanguardia ed esportate in Inghilterra, nei Paesi Bassi, in Germania. Era stata anche, per un periodo non breve (1447-1529), sede degli Orléans in Italia, avamposto vitale per la tanto sospirata espansione francese nella penisola e piccola, splendida corte sia per la dinastia d'Orlèans sia per l'antica aristocrazia del denaro, ancora ricca e ambiziosa. Gli orléanesi alloggiavano nella casa dei Malabaila, sulle cui vicende Bordone rifletteva così:

Effimera sede della corte, il palazzo chiuderà i suoi battenti al re di Francia nell'arco di appena un ventennio, e con esso tramonterà il sogno cortigiano di un patriziato urbano ricco e colto: col successivo susseguirsi di imperiali, di spagnoli e infine dei Savoia, Asti volta definitivamente pagina per entrare nei secoli del silenzio¹⁸.

in *Cartografia del Monferrato. Geografia, spazi interni e confini in un piccolo stato italiano fra Medioevo e Ottocento*, a cura di B.A. Raviola, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 75-88.

¹⁶ Introduzione a *Note su Calliano*, cit., p. 11.

¹⁷ Per esempio *Dalla carità al credito. Ricchezza e povertà ad Asti dal Medioevo all'Ottocento*, a cura di R. Bordone, Asti, Omnia, 2005.

¹⁸ ID., D. GNETTI, *Cortesia, corti, cortigiani: Asti all'autunno del Medioevo*, in *L'affermarsi della corte*

Forse per questo, fra le pagine dedicate da Bordone alla storia moderna, il Seicento è quasi assente: perché gli appariva ancora e sempre il secolo della crisi, nonostante le molte revisioni storiografiche del paradigma, e perché Asti sembra tuttora non sfuggire al *cliché* della città in declino dopo le esaltanti esperienze comunali, ormai compressa fra i timidi margini di autonomia strappati nel XVI secolo alla dinastia sovrana e i futuri, nuovi adeguamenti settecenteschi. Anche quando scrive di storiografia astigiana in età moderna, indugia preferibilmente sugli autori di stampo muratoriano, come lui attenti al Medioevo e assai severi nei confronti della storia più recente. Come è scritto a chiusura di un articolo su Carlo Giambattista Malabaila Cacherano, «per il “conte di Cantarana” riscoprire il medioevo significava soprattutto ricollegarsi al passato glorioso dei suoi antenati astigiani, in alternativa al presente sonnolento di una città di provincia in decadenza»¹⁹. Le nostre conversazioni sul tema, però, muovevano dalla necessità di colmare le molte lacune registrate dalla storia locale e regionale e di far luce sulle istituzioni e sulla cultura del patriziato anche attraverso gli Ordinati comunali e altre fonti seriali conservate presso il ricco Archivio storico comunale e negli Archivi di Stato di Torino e Asti stessa. Si trattava, per noi, di stendere insieme la voce *Asti* per lo *Schedario storico territoriale* e, più ambiziosamente, di impostare una storia della città fra Cinque e Settecento che andasse a collegarsi idealmente con i suoi lavori sedimentati e classici sul comune, sul suo contado e sui lombardi²⁰ e con la bibliografia sempre più ricca dedicata, anche per merito suo, alla Asti delle riforme illuminate²¹; alla Asti dell'effimera Repubblica del 1797, di Incisa e della sconvolgente parentesi napoleonica²²; alla Asti della ricca borghesia ebraica del pieno Ottocento²³ e alla città percorsa e ridimensionata dalle trasformazioni socio-economiche del secolo breve²⁴.

sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna, a cura di P. Bianchi e L. C. Gentile, Torino, Zamorani, 2006, pp. 193-216.

¹⁹ R. BORDONE, *Carlo Giambattista Cacherano Malabaila d'Osasco. Un aristocratico muratoriano alle origini della storiografia astigiana moderna*, in «Il Platano», a. XXXII (2007), pp. 82-94 (la citazione da p. 94).

²⁰ Mi limito a ricordare la notevole monografia *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1980.

²¹ Oltre al mio «*Il più accurato intendente*». Giuseppe Amedeo Corte di Bonvicino e la Relazione politico economica dell'Asteggiana del 1786, con prefazione di G. Ricuperati, Torino, Zamorani, 2004, è da vedere G. F. BALDUINI DI SANTA MARGHERITA, *Relazione generale dell'Intendente di Asti sullo stato della provincia, 1750-53*, a cura della Società di studi astesi, Asti, Diffusione Immagine, 2010 frutto di un lavoro collettivo lungo di anni, ma alla fine ben riuscito. Ricordo con nostalgia di averlo presentato ad Asti il 27 novembre 2010 insieme con Pippo Sacco, Mario Renosio e Renato. È stata l'ultima volta in cui l'ho visto.

²² In ordine di pubblicazione alludo fra gli altri a G. CROSA, *Asti nel Sette-Ottocento*, Asti, Gribaudo, 1993, e all'importante volume collettaneo *Quando San Secondo diventò giacobino. Asti e la Repubblica del luglio 1797*, a cura di G. Ricuperati, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999.

²³ Si veda ora *Il Risorgimento nell'Astigiano nel Monferrato e nelle Langhe*, a cura di S. Montaldo, Asti, Cassa di Risparmio di Asti, 2010.

²⁴ *Tra sviluppo e marginalità. L'Astigiano dall'Unità agli anni Ottanta del Novecento*, a cura di R. Bordone, N. Fasano, M. Forno, D. Gnetti, M. Renosio, Asti, Istituto per la storia della Resistenza, 2006, 3 voll.

L'eredità di chi resta è spesso gravosa. In questo caso è venuta a mancare una guida entusiasta e capace di coagulare attorno a temi chiave della storiografia più aggiornata gli sguardi diversi dei colleghi, degli allievi, degli amici discepoli – fra i quali, con orgoglio ricambiato, mi annoverava – e dei molti appassionati che si rifacevano ai suoi insegnamenti. In virtù dei quali, però, non sarà impossibile riprendere il filo di un discorso spezzato e approfondire le ragioni storiche della crisi di Asti come di numerose altre città dell'Italia di Antico Regime; dare un volto prosopografico a un'élite schiacciata fra il peso della tradizione e il giudizio lapidario di Alfieri; ricucire, insomma, lo strappo fra il Medioevo e il tardo Settecento per aggiungere una tessera al mosaico di cui Renato Bordone è stato e rimarrà il principale ispiratore.

Blythe Alice Raviola
Instituto Universitario La Corte en Europa (IULCE)
Universidad Autónoma de Madrid